

pubblicarle non doveva arrestarlo una simile opera di Antonio Agostini. A lume di ciò qui trascrivo un parag. della lettera Lolliniana (*Epist. Miscell.* pag. 395) in risposta ad una del Vezzani 24 dicembre 1624. *Ejusdem* (cioè del Pierio) *hic apud nos extat volumen authographum, ingens, eruditum, Emendationum in Pandectas, vulgatae editionis, quos ille cura anxia contulerat cum Florentinis, assiduis cultor Mediceae gentis. Hoc ego quoque volumen quia publici iuris facerem, id obstitit, quod non multo post tempore eosdem locos pertractavit diligenter Antonius Augustinus jurisconsultus criticusq. idem famae satis notus.* Di queste sue emendazioni fa ricordanza lo stesso Pierio in una sua elegia in cui annovera le proprie opere, e nei suoi versi latini; e ne fa menzione eziandio Conrado Gesnero nella sua Biblioteca ove parla del Valeriano. Il Ticozzi (*Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave.* Belluno 1813, t. 1, pag. 121) dice di non aver veduta quest'opera del Valeriano; dal che si può dedurre che a' suoi tempi non più esisteva nella Lolliniana. Che il Lollino avesse già in pensiero di pubblicare alcuni de' mss. greci inediti ond'era ricca la sua biblioteca, oltre che da una lettera di Guglielmo di Montholon ambasciatore straordinario agli Svizzeri e Grigioni al Lollino indirizzata da Soluturno li 19 ottobre 1621 (che dice: *come ella si sarà dimenticata di far stampare e dar al pubblico tanti autori greci mai più venuti in lume, ch'ella mi aveva data speranza di inviarmi in Francia per darli alla stampa con la mia cura? pregandola di riprendere questo pensiero e di non voler defraudare la rep. cristiana e li letterati di tanto beneficio;* e da un'altra scrittagli da Parigi colla quale si offeriva di scegliere per la stampa i più belli caratteri) si può rilevare eziandio dallo avere il Lollino fatta la traduzione latina di quelle opere greche che già indicammo. Ma impedito e distratto da più gravi cure non potè compire il suo divisamento, e solo si videro alla luce da lui tradotte le predette lettere di Nicolò patriarca di Costantinopoli, e qualche altro pezzo che vedesi sparso nelle sue opere sopradescritte. Anche Vettore Ragazzoni con lettera 1607 pregava il Lollino a trascrivergli il mss. Commento sopra *Dionisio Areopagita* per corrispondere alle ricerche del cardinale Perone.

9. Ultimamente poi molto approfittarono di cotesta biblioteca e monsignor canonico Lucio Doglioni, e monsignor canonico Girolamo Silvestri, i quali andavano in ciò di concerto, comunicandosi a vicenda le scoperte che in essa andavano facendo, l'uno col dare alla luce il *Chronicon Bononiense* cavato da un codice della Lolliniana, e insieme il catalogo de' codici, già sopraindicato, e per trarne vantaggio per le notizie ed antichità Bellunesi, l'altro per illustrare co' proprii studii viemaggiormente la dimestica sua rinomata biblioteca.

Ma poco pur troppo oggidì resta della Lolliniana. Già fino dal 1758 il sullodato canonico Doglioni, al cui sapere era stata affidata la cura di quella libreria, nel darne alla luce il catalogo, dolevasi *ex latinis codicibus plures hominum injuria periisse.* Varie furono, per quanto mi si dice, le cagioni di questo deperimento in varie epoche avvenuto. Essendo molto freddo il luogo ove si raccoglievan i libri, e per poter averne maggior comodità di studio, cominciaron molti a recare alla propria abitazione e codici, e libri, e fasci di carte, lasciando talora, e talora no, una ricevuta, che poi forse anche si perdeva; e ciò malgrado che il Lollino avesse fatto scolpire in capo alla sala un decreto di scomunica ottenuto contro di chi asportava i suoi libri. Lo stesso Doglioni già fatto vecchio morì colla camera piena di libri e di codici Lolliniani. A ciò aggiungansi le vicende de' tempi che fecero, con altre cose maggiori, trascurare eziandio quelle della biblioteca, anche per angustia di mezzi da sostenerla e difenderla; non essendo ignoto che per qualche tempo se ne era perduta perfino la chiave. Non vogliam però credere che vi sieno stati fatti de' furti volontari, cui davan certamente motivo la sceltrezza dell'opere edite, la singolarità dell'edizioni, i begli esemplari donati molti dagli stessi editori od autori taluni celebratissimi; e le preziosità inedite che nei codici si contenevano; e anche la smania delle *Raccolte Aldine* e ultimamente quella degli *Autografi di uomini illustri*, che ora in taluni è vivissima. Dicesi, fralle altre cose che il *Dante Bartoliniano*, così detto dal suo possessore il fu conte e commendatore Antonio Bartolini di Udine, sia un furto dai codici Lolliniani, e sia proprio quello descrittq a pag. 168 del